

Elsa Morante

Una maga rivista da vicino

Il memoir di **Renzo Paris** ricorda l'amica scrittrice a quarant'anni dalla scomparsa. «Era impegnativa. Le bastava uno sguardo per capire se eri intelligente»

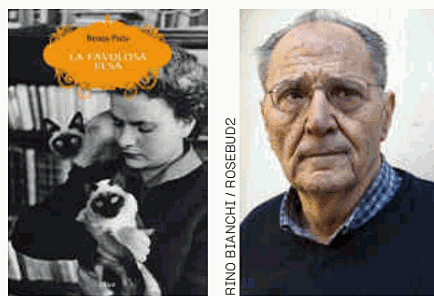
di **Brunella Schisa**

La prima volta che la vide in un ristorante a Trastevere, lui giovane studente di liceo, giunto a Roma dall'Abruzzo con pochi soldi in tasca, sentì salirgli la febbre. La seconda gli apparve sulla scalinata di piazza di Spagna, vestita da indiana, chiacchierava con un gruppo di capelloni. Era il 1963 e quell'ombra affebbrò il giovane Renzo Paris, come sempre gli accadeva quando leggeva i suoi scritti. Un virus che non l'ha più abbandonato. Elsa Morante "la divina", "l'imperatrice", "la strega", "la maga", "l'anarchica", "la gattara". Nel quarantesimo anniversario della sua morte (si spense in una clinica romana il 25 novembre 1985) Renzo Paris le dedica *La favolosa Elsa (Elliot)* un memoir in cui ripercorre i dieci anni di amicizia, «un'amicizia da sortilegio, interrotta da una menzogna» finita nel 1974 con l'uscita del romanzo *La Storia*.

Paris non le fa sconti: donna volatile, capricciosa, con l'istinto a comandare, capace di improvvisi furori, di crudeltà inaudite, ma anche di gesti di sorprendente generosità: «Una misti-

ca lontana dalla realtà dalla risata rabbrividente». Volto di gatta, occhiali da miope, i capelli bianchi quasi sempre coperti da un foulard. Paris ci racconta anche stralci inediti della scrittrice. Ci rivela che nell'*Isola di Arturo* il padre del protagonista era ispirato a Luchino Visconti, che lei definiva «una parodia d'uomo»; e che Elsa si drogava con oppio e Lsd. Il libro ha una cornice personale. Mentre l'autore lo scriveva, il figlio Alessandro ha avuto una violentissima emorragia cerebrale, e il calvario personale di Paris punteggia la narrazione.

La vostra è stata un'amicizia impegnativa e faticosa dato il caratteraccio della Morante. Pretendeva davvero di



■ Favolosa

Elsa Morante (pagina a fianco) era nata a Roma nel 1912 e vi morì nel 1985. Renzo Paris (sopra) le dedica *La favolosa Elsa (Elliot)*, 190 pagine, 18 euro

essere l'imperatrice degli amici e degli amori?

«Era impegnativa perché bisognava essere spettatori lucidi e intellettualmente preparati. Elsa era una scrittrice e una maga allo stesso tempo. Le bastava uno sguardo per capire se eri intelligente al punto da poter discorrere con lei, e l'intelligenza non apparteneva solo ai ragazzi colti. A me colpì soprattutto quel suo modo di vestire da popolana, con le gonne lunghe fino ai piedi e lo scialle a coprire i ciuffi di capelli bianchi. Poi, certo, la voce che non aveva nulla della persona colta, compresa la sua risata più rabbrividente di quella di Amelia Rosselli e di Laura Betti, le altre due donne estreme su cui ho scritto libri. La sua conversazione ridanciana non era per nulla impegnativa e faticosa».

Il marito Alberto Moravia è stato la sua prima vittima.

«Moravia ha fatto la vittima fin dai loro primi incontri. Sua sorella mi confessò che lo accompagnava in macchina in un alberghetto in Prati dove allora risiedeva Elsa, per evitargli le scenate terribili che avrebbe dovuto sopportare da solo. Insomma, le donne di Moravia, soprattutto se scrittrici, imperavano, "facevano di lui quello che volevano". Ma prima di Moravia ci sono stati diversi uomini sue vittime. Comunque le terribili scenate di Elsa avevano anche una parte divertente, come quella volta che tornata dal parucchiere si accorse che le aveva tagliato i capelli troppo corti. Apriti cielo! Tutta colpa di Alberto che le aveva messo fretta».

Donna di grandi passioni e violente rotture. Perché tanta crudeltà con Dario Bellezza, che scacciò urlando «vattene, sei il Diavolo»?

«All'inizio considerava Dario Bellezza il novello Rimbaud, gli consigliò di andar via da casa a diciassette anni, lo invitava nelle trattorie del Ghetto. Dario le presentò i suoi giovanissimi amici, i quali non risultavano proprio tutti di suo gradimento. Alcuni di loro